

# «Revisione del processo possibile»

Caso Aldrovandi, un legale dei poliziotti: sono le tecniche di ammanettamento ad essere pericolose  
La madre di Federico: argomenti assurdi, la morte di mio figlio provocata dai 4 agenti

A PAGINA 9

## IL CASO ALDROVANDI » IL SAP ATTACCA IL VIMINALE

# «La revisione del processo è possibile»

Il legale: Corte dei Conti e lo stesso ministero riconoscono che le tecniche di ammanettamento sono inadatte e pericolose



**L'AVVOCATO  
ZINCANI**

I giudici contabili hanno attribuito all'amministrazione il 70% di responsabilità. Chiederemo di annullare le sanzioni agli agenti



**IL SEGRETARIO  
TONELLI**

L'operato dei poliziotti fu corretto: hanno seguito i protocolli e poi sono stati lasciati alle ortiche. Serve una nuova formazione

I quattro poliziotti condannati in via definitiva per la morte di Federico Aldrovandi agirono «in maniera corretta». A essere sbagliate e «criminogene» sono le tecniche di ammanettamento previste dal manuale utilizzato dagli istruttori per l'addestramento del personale, e che non entrarono mai negli atti dei processi. A sostenerlo, ieri nel corso di una conferenza stampa a Bologna, sono stati il segretario generale del **sindacato di polizia Sap** Gianni Tonelli, il presidente nazionale Sap Stefano Paoloni e l'avvocato Marco Zincani, difensore di tre dei quattro agenti. Nell'annunciare l'impugnazione della sentenza con cui la Corte dei Conti li ha condannati, il 25 marzo scorso a risarcire lo stato con oltre 500mila euro, hanno anticipato la volontà - una volta definito il giudizio contabile - di chiedere una revisione anche del processo penale, già concluso nei tre gradi di giudizio con la condanna dei quattro agenti a 3 anni e 6 mesi per eccesso colposo.

Il punto di partenza, ha spiegato Zincani, è proprio la sentenza della Corte dei Conti, che ha condannato gli agenti a rifondere il 30% della somma versata dallo Stato alla famiglia Aldrovandi, attribuendo il restante 70% al Ministero dell'Interno, imputando a quest'ultimo l'inadeguata preparazione del personale. Ed è proprio contro il **Viminale** che sindacato e legale puntano ora il dito, di fatto accusandolo, nelle parole di Tonelli, prima di insegnare tecniche pericolose agli operatori per poi «gettarli alle ortiche».

L'elemento nuovo, ha ag-

giunto Zincani, quello che a suo parere potrebbe arrivare addirittura a rivedere il processo, è la nota con cui lo stesso Ministero dell'Interno risponde ai quesiti posti dal legale in merito alle tecniche di ammanettamento, ammettendone l'intrinseca pericolosità nell'innescare un'asfissia posturale.

Nel corso dell'incontro con i giornalisti è stato mostrato un video che traduce in immagini le procedure del manuale, e che secondo i sindacalisti e l'avvocato contemplano azioni più cruente (come le ginocchia appoggiate sulla spalla e sul fianco) di quelle compiute su Federico, il 25 settembre del 2005 quando il diciottenne morì dopo una colluttazione con quattro agenti. La giustizia penale, ha proseguito Zincani, ha contestato agli imputati il non aver adottato un «approccio ideologico contenitivo», chiamando il 118 senza picchiare, manganellare e costringere il giovane a terra. Ma l'approccio ideologico contenitivo non esiste, e lo stesso Ministero conferma che quelle tecniche di ammanettamento devono essere applicate anche in caso di persone esagitte. Se le cose non cambiano, entro dodici mesi potrebbe succedere un altro caso Aldrovandi, così come è accaduto con Rasman e Mogherini».

Da qui la richiesta di nuove e più sicure tecniche di contenimento, e la proposta di rendersi disponibili in un'apposita Commissione finalizzata e elaborarle. Ma il dito ora è puntato contro il Ministero,

«che preferisce pagare 1 milione e 300mila euro piuttosto che rivedere la formazione di 350mila operatori al costo di 600 milioni di euro. Ne fa una questione di soldi, e questo è molto squallido», afferma Tonelli.

«Ci sono voluti dieci anni - ha proseguito Zincani - per recuperare il manuale consegnato ai soli istruttori, risalente al 1994, e che non è mai stato acquisito al dibattito. A decidere il giudicato è stata l'opinione di un istruttore, l'ispettore Capodicasa, che non insegnava nemmeno le tecniche di ammanettamento». Ma dove finisce il protocollo e comincia la discrezionalità dei singoli? Se Federico chiedeva aiuto, perché continuare la contenzione a terra? hanno chiesto i cronisti. Gli agenti sono persone, non macchine. «Hanno agito come gli è stato sempre insegnato - ha ribadito Tonelli - Sono le tecniche sbagliate, non il loro operato. Ed è anche per questo che ritengo necessaria l'adozione di telecamere durante gli interventi di **polizia**: perché quando ci sono delle responsabilità è giusto risponderne, senza sconti. Ma è anche giusto permettere agli operatori di lavorare serenamente, e impedire ai cittadini di correre rischi inutili». (a.m.)



## L'AVVOCATO ANSELMO

## Interpretazioni strabilianti

«Interpretazioni strabilianti»: Fabio Anselmo, avvocato della famiglia Aldrovandi, replica al Sap e ribadisce, citando la stessa Corte dei Conti che «il comportamento degli agenti è "stato gravemente anti doveroso, incontestabilmente e inequivocabilmente gravemente contrario ai propri doveri d'ufficio". I giudici, continua Anselmo, hanno poi chiarito «che vi è palese discordanza tra modello comportamentale a cui fare riferimento e quello concreto adottato dagli agenti che avrebbe necessitato maggiore auto controllo e ponderazione». Gli agenti inoltre, come ritiene la Cassazione, «non agirono affatto perché costretti dalla necessità di difendere un proprio diritto». È se è vero che la Corte dei conti riconosciuto una corresponsabilità del ministero

«nei terribili fatti occorsi nei termini di inadeguata preparazione professionale e psicologica e in tema di organizzazione del servizio», va però sottolineato «l'altissimo valore politico di questa sentenza che cestina inesorabilmente la metafora difensivistica spesso adottata delle cosiddette mele marce. Federico aveva sul suo povero corpo 54 lesioni inferte dai colpi subiti "ciascuna suscettibile di autonomo procedimento penale", con ben 2 manganelli rotti. Lo stesso condannato Pontani in una telefonata agli atti dice l'abbiamo bastonato di brutto per mezz'ora". Non v'è dubbio alcuno che proprio ai sensi della corte europea dei diritti dell'uomo di cui oggi si parla, quegli atti e comportamenti avrebbero un nome solo a loro definizione: Tortura».



Da sinistra, Zincani, Tonelli e Paoloni. Foto piccola: Federico Aldrovandi



Una manifestazione per Aldro a Ferrara

## «Una sentenza contraddittoria con quella penale»



**Il primo passo, spiega la difesa dei quattro agenti, sarà quella di impugnare la sentenza depositata il 25 marzo scorso dalla Corte dei Conti e che condanna Paolo Forlani e Monica Segatto a rifondere lo Stato con 56.128,05 euro ciascuno e Luca Pollastri ed Enzo Pontani con 224.512,18 euro a testa. I diversi importi sono determinati dall'ordine di arrivo delle due Volanti in via Ippodromo quel 25 settembre 2005, ritenendo i giudici che la pattuglia arrivata per prima abbia avuto maggiori responsabilità rispetto a quella rimasta meno tempo sul posto. Un'impostazione contestata dalla difesa e ritenuta contraddittoria con il giudizio penale che non solo aveva attribuito ai 4 pari colpe, ma aveva ritenuto la seconda fase dello scontro tra il ragazzo e gli agenti determinante per l'esito mortale. «Chiederemo l'annullamento delle sanzioni agli agenti - ha detto l'avvocato Zincani - Oggi il ministero è ritenuto responsabile al 70%, ma se dovesse essere attribuita tutta la responsabilità all'addestramento, la revisione sarà un atto dovuto».**